BRICKS | TEMA

Allargare il centro includendo i margini

Open Content e Social Justice

a cura di:
Paola Corti

OpenEducation, OpenPractices, OpenPolicies

Open Education e Social Justice: una relazione interessante

Esiste una relazione stretta tra Open Education e Social Justice e in questo articolo ne esploriamo alcuni aspetti da vicino, facendoci aiutare da coloro che sono più esperti sul tema. In ambito educativo la giustizia sociale è un tema costantemente presente e con una precisa volontà attentiva, ancor più se ci si muove nello scenario della Open Education e delle attività in corso per riuscire, entro il 2030, a raggiungere l'obiettivo di sostenibilità fissato dalle Nazioni Unite rispetto all'educazione, *Quality education for all* (SDG 4)[1]. Nel 2020, durante la pandemia da COVID-19, ci sono state due pubblicazioni molto interessanti in merito. Entrambe sono espressione di collaborazioni a livello globale e di scambi tra scenari diversi, con cura per le visioni sfaccettate che volevano accogliere. Ampio spazio è stato dedicato consapevolmente all'integrazione di prospettive e punti di osservazione molto vari, spesso minoritari e relegati in posizioni di scarsa visibilità. Entrambe le esperienze mostrano dunque, già a partire da questi presupposti, un approccio di integrazione sociale: non ci sono voci dominanti, non ci sono ambiti privilegiati, **ogni esperienza ha dignità e valore per quello che porta, in relazione allo scenario dalla quale è scaturita. Non si chiede a tali prospettive di essere 'integrate', nel senso di avvicinate al centro: è il centro che si sposta, allargandosi, per includere anche i margini.** Se fosse possibile replicare questo approccio in un contesto educativo, di per sé, si favorirebbe ampiamente una formazione critica e reale, priva di influenze da parte di culture dominanti. Non facile, ma è una direzione che meriterebbe di essere esplorata. Vediamo meglio perché, avvalendoci di alcuni spunti raccolti dalle pubblicazioni stesse.

La Social Justice si interseca con l'educazione aperta: cosa ne emerge?

La prima pubblicazione da cui attingiamo è un numero speciale del Journal of Interactive Media Education, dal titolo *Open Education and Social Justice* (05/2020)[2] e raccoglie 12 articoli nei quali si analizzano diversi ambiti, molto concreti, in cui la Open Education si incrocia con la Social Justice, evidenziando i punti di forza e le criticità della prima se osservata attraverso la lente della seconda. Molti gli spunti che possono emergere per svolgere attività di analisi critica in contesti educativi, con la partecipazione attiva degli alunni.

Questa pubblicazione, curata da Sarah Lambert e Laura Czerniewicz, potrebbe essere alla base di un numero indefinito di attività da condividere con gli studenti, ma sarebbe non meno stimolante come discussione tra insegnanti, esperti di didattica, o semplicemente anche tra cittadini. Tutti coloro che vedono la Open Education come approccio strategico per contribuire ad un mondo più giusto e più equo possono confrontarsi con le questioni salienti focalizzate dagli autori coinvolti: **digital divide, decolonizzazione dell'educazione, inclusione sociale, allargamento della partecipazione**

---

[1] https://sdgs.un.org/goals/goal4

[2] *Open Education and Social Justice*, curato da Sarah Lambert, Laura Czerniewicz, Journal of Interactive Media Education (2020)

all'educazione universitaria. Il tutto sotto il grande cappello del modello di giustizia sociale teorizzato da Nancy Fraser, che pone l'accento sul ruolo dell'economia (nella tensione tra redistribuzione e maldistribuzione), della cultura (per il rapporto tra riconoscimento e disconoscimento) e della politica (per la dinamica tra partecipazione ed esclusione): non c'è redistribuzione né riconoscimento, senza partecipazione, nella visione di Fraser[3]. Tutte e tre sono necessarie, due non sono sufficienti.

Gli articoli trattano tematiche diverse, tutte ovviamente lette alla lente della giustizia sociale: **dagli open textbook, al gender balance nella progettazione curriculare, al ruolo degli indigeni come autori di risorse open rappresentative delle proprie culture, all'apertura dei confini nazionali e al valore delle open educational resources nell'accoglienza dei rifugiati.** Interessante, fra gli altri, l'approccio critico con cui Taskeen Adam[4] ha trattato il tema della decolonizzazione dei MOOC a partire dalla metodologia applicata, nell'esperienza di progettazione che scorre condivisa tra le università del Sud Africa, dove diversi movimenti studenteschi a partire dal 2015 hanno risvegliato a gran voce le coscienze di docenti, presidi, esperti di contenuto rispetto ai temi della decolonizzazione e della giustizia sociale in ambito educativo. **I contenuti prodotti nel nord del mondo, infatti, non sempre si prestano in modo pieno ad un riuso nel sud del mondo:** il fatto di per sé di non avere gli stessi mezzi e quindi di "ricevere" dalle istituzioni di altri paesi, per quanto generosamente questo avvenga, non basta di per sé a colmare quel buco lasciato rispetto alla cultura locale, ai bisogni specifici del territorio, della sua popolazione, e rispetto alla visibilità di contributi educativi situati che possono invece rispondere meglio alle esigenze didattiche. La questione, semplificata al massimo, delle culture dominanti anche nell'ambito delle risorse aperte, risulta centrale se si vuole proporre un raggiungimento del SDG 4 davvero equo. T**occare questi temi con gli studenti potrebbe essere estremamente utile per favorire un loro sguardo davvero inclusivo sulla propria realtà, e su quelle più lontane, in continuo e inesorabile avvicinamento.** Potrebbe inoltre favorire un miglioramento della capacità critica e dell'accoglienza di prospettive diverse, entrambi tanto necessari nel contesto storico e geopolitico in cui ci muoviamo.

I margini come portatori di innovazione e creatività

La seconda pubblicazione si intitola *Open at the Margins* (08/2020)[5], pubblicata con licenza CC BY SA, e raccoglie 38 articoli in cui 43 tra i principali attori di entrambi i contesti raccontano attraverso le proprie pubblicazioni open access e i propri interventi su blog. "The book represents a starting point towards curating and centering marginal voices and non-dominant epistemic stances in open education, an attempt at critical pluriversalism." (Maha Bali, una delle curatrici) Anche questa raccolta è una vera riserva di spunti di riflessione, ma anche di esempi pratici. Merita un'esplorazione, anche parziale

[3] *Il danno e la beffa. Un dibattito su redistribuzione, riconoscimento, partecipazione*, di Nancy Fraser a cura di Kevin Olson) edizione italiana Pensa Multimedia (2012)

[4] *Between Social Justice and Decolonisation: Exploring South African MOOC Designers' Conceptualisations and Approaches to Addressing Injustices* di Taskeen Adam, in Journal of Interactive Media in Education, 2020(1).

[5] *Open at the Margins*, di Maha Bali, Catherine Cronin, Laura Czerniewicz, Robin DeRosa, and Rajiv Jhangiani, ed Pressbook (2020)

eventualmente, perché offre una panoramica di contributi teorici, critici e operativi rispetto alla relazione tra contenuti, pratiche e politiche Open e il loro impatto in termini di giustizia sociale.

Chi sta "ai margini" offre alternative alla cultura e alle pratiche dominanti costruendole sul campo, e non è necessariamente a caccia di un'integrazione rispetto alle culture dominanti, ma se ne tiene (anche orgogliosamente) ai margini, riconoscendo alla propria cultura, alle proprie pratiche la dignità di poter essere - alla pari di altre con maggior visibilità - foriere di cambiamenti, evoluzioni, alternative efficaci e percorribili. **In questo periodo storico dove la voce più forte viene ulteriormente amplificata anche grazie agli efficienti algoritmi dei social media[6], dare voce maggiore e dare uno spazio di riconoscimento alle voci ai margini pare essere un ottimo modo per dimostrare, nella pratica, che la diversità e le minoranze continuano ad essere ricche di un potenziale da valorizzare e di cui legittimare sia lo studio che lo sviluppo.** Segnalo di seguito un paio di articoli in particolare che trovo significativi sia per inquadrare il tema, sia per le esperienze e le visioni sul futuro che raccontano.

L'aura dell'aggettivo "open" e la giustizia sociale come pratica

Audrey Watters ha raccontato durante il proprio keynote *From "Open" to Justice* alla OpenCon 2014[7] le criticità legate alla **pratica del cosiddetto "open washing", cioè fingere di avere un'aura open quando in realtà si tratta solo di attrarre a scopi commerciali, proseguendo con comportamenti orientati al profitto.** L'autrice cita diversi casi di servizi, società, prodotti che si dichiarano "open" in un senso che è molto diverso dal significato che questo termine ha nel contesto dell'Open Education. Del resto, riconosce anche apertamente che il termine "open" ha molte sfaccettature e si apre dunque a diverse possibili interpretazioni, quindi come possiamo aspettarci che non venga applicato in modi non sempre condivisi? L'autrice riporta il tema sul piano politico, per spiegare il suo punto di vista in merito: se il termine viene utilizzato basandosi su ideali di democrazia partecipativa (come avviene nel contesto della Open Education) dovrebbe contenere i presupposti per uguaglianza, libertà, giustizia, sostenibilità. Non è quindi sufficiente associare questo aggettivo una qualunque realtà lavorativa o educativa, ad un prodotto, ad un servizio. Conta molto di più che le pratiche connesse siano coerenti. "Non possiamo credere che sia un aggettivo a fare il lavoro al posto nostro", dice. Anzi, potrebbe avvenire l'esatto contrario. L'autrice porta diversi esempi legati all'uso corretto dei dati provenienti dagli ambiti educativi negli Stati Uniti, a supporto della propria tesi; alcuni di questi sono per noi fuori contesto, per quanto utili ai fini di una discussione esplorativa del senso dato al termine "open"; specie per quanto riguarda la discussione sulla neutralità o meno degli open data relativi al settore educativo. Conclude con una frase che riporto in una mia libera traduzione, di seguito: "cosa faremo quando ci renderemo conto che "open" non è sufficiente? Spero che ammetteremo di aver bisogno della giustizia sociale. Abbiamo bisogno di

[6] A questo proposito è interessante la lettura di *Algorithms of Oppression - How Search Engines Reinforce Racism*, di Safiya Umoja Noble, ed. NYU Press (2018)

[7] *From "Open" to Justice*, di Audrey Watters, pubblicato originariamente nel 2014 dopo la presentazione come keynote alla conference OpenCon 2014

politiche, non semplicemente di una licenza o di soluzioni tecnologiche. **Abbiamo bisogno di un'etica della cura, della giustizia, non semplicemente di presupporre che "open" faccia questo lavoro al nostro posto".**

La Open Education nel 2045

Un gruppo di autorevoli autrici ed autori, guidati da due delle future curatrici di questa raccolta, si è riunito virtualmente per ragionare prima di un'attività interattiva nell'ambito della Conference OER18, su come potrebbe essere la situazione nel mondo dell'educazione nel 2045, a dieci anni dal raggiungimento del Sustainable Development Goal 4, Quality Education for All. L'articolo che è entrato nella raccolta racchiude le osservazioni che gli autori, nei dialoghi da un capo all'altro della terra che hanno preceduto il loro lavoro corale nella Conference. Ne è emerso un documento interessante, dal titolo ***#BreakOpen Breaking Open: ethics, epistemology, equity, and power – Guest Post***[8]**. Lo scenario da loro costruito prevede che sotto la guida delle Nazioni Unite i maggiori provider tecnologici si siano impegnati, riuscendoci, a cablare il mondo intero, anche negli anfratti più reconditi, così da consentire davvero un accesso equo a tutti.** Le specifiche rispetto a questo futuro utopico (o distopico? Lascio al lettore la scelta, senza rovinare la sorpresa) proseguono e creano un preciso scenario, dal quale prende il via la riflessione degli autori che tocca quattro aree di discussione: etica, epistemologia, equità, potere. I partecipanti al workshop durante la conference erano stati invitati a leggere prima dell'evento questo documento, così da poter riflettere sugli stimoli forniti per ciascuna area prima di essere chiamati a lavorare in gruppo nei momenti seguiti in presenza. Propongo al lettore un modo diverso di riflettere, invitandolo a leggere in forma integrale l'articolo in sé e riservando a questa rivista gli stimoli visuali che, nel pieno rispetto delle scelte autoriali, trovo più interessanti perché possono essere i punti di partenza di attività da fare in aula, virtuale o fisica, insieme agli alunni. Per ciascuna area tematica vengono di seguito riportate le immagini scelte dagli autori per presentarle, e null'altro. Al lettore lo spazio di riflessione, e poi di approfondimento attraverso il link all'articolo completo, riportato nelle note.

ETICA

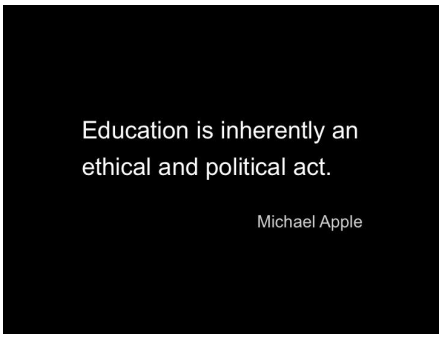

Figura 1 - "Michael Apple quote – #altc keynote" foto di catherinecronin https://flickr.com/photos/catherinecronin/14950468430 condivisa con licenza Creative Commons (BY-SA)

[8] *#BreakOpen Breaking Open: ethics, epistemology, equity, and power – Guest Post* di Maha Bali, Taskeen Adam, Catherine Cronin, Christian Friedrich, Sukaina Walji, and Christina Hendricks pubblicato originariamente sul sito della Conference OER18.

EPISTEMOLOGIA

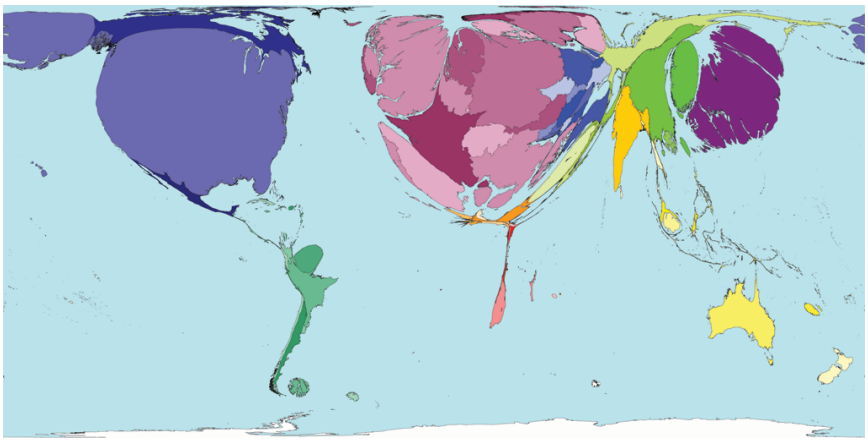

Figura 2 - "World scaled by number of documents in Web of Science by authors living there" (CC BY-NC-ND Worldmapper.org / Sasi Group & Mark Newman)

EQUITA'

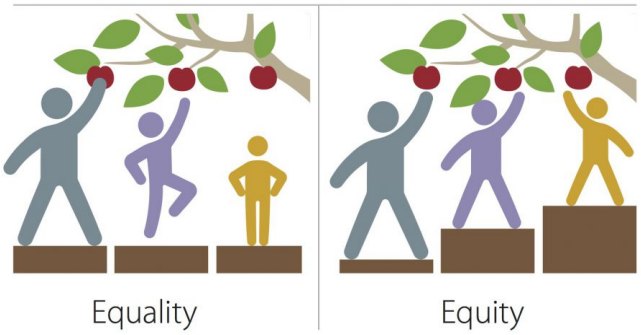

Figura 3 - "What does equity mean for 'open'? 'Equity vs Equality'" foto di MN Pollution Control Agency https://flickr.com/photos/mpcaphotos/31655988501 condivisa con licenza Creative Commons (BY-NC)

POTERE

Figura 4 - cattura immagine: "Print Gallery solved (2003) – H.W. Lenstra (1949)" foto di pedrosimoes7 https://flickr.com/photos/pedrosimoes7/25894329238 condivisa con licenza Creative Commons (BY)

Conclusioni

Una nota al termine della pubblicazione "Open at the Margins" dà voce alla scelta di verificare l'accessibilità della pubblicazione stessa in funzione di una rubrica (progettata e condivisa in modalità open anch'essa) con l'obiettivo di rendere accessibili questi contenuti anche a chi sta ai "margini" dei problemi di accesso. Piccolo sforzo con grandi potenzialità: pone le basi per una differenza radicale in termini di raggiungibilità. E lo fa a favore di chi, spesso, ha pochi mezzi (o nessuno) ma ha anche motivazioni più forti di chiunque abbia tutti i mezzi e le potenzialità a propria disposizione. **Se vogliamo integrare pratiche di inclusione sociale grazie alle attività educative, allargare il centro in modo che includa i margini è un presupposto necessario.** Se vogliamo prestare attenzione a come utilizziamo i termini in coerenza con ciò che significano, la coerenza nell'azione ne consegue come ulteriore necessità. L'apertura, in questi sensi, delle pratiche educative è un meraviglioso e potente presupposto per operare - e quindi educare attraverso la coerenza dell'esempio - in termini di responsabilità civile e sociale, favorendo una concreta partecipazione collettiva.

Paola Corti

E-mail: paola.corti@polimi.it
METID - Politecnico di Milano

Project Manager e Instructional Designer, Paola Corti si occupa di Open Education dal 2014 con passione e impegno partecipativo, dando supporto pratico a docenti e esperti di contenuto nel comprendere il valore dell'educazione aperta, e collaborando i diversi contesti a livello internazionale a sostegno della diffusione della cultura e delle pratiche Open.